

Le scuole pubbliche a Gallipoli nel quarantennio dopo l'Unità

La questione dei locali del palazzo del Seminario (II)

di Federico Natali

Il Municipio di Gallipoli, non disponendo nel Centro storico di locali adatti, aveva allocato nel palazzo dell'ex Seminario nel 1862 le scuole primarie, nel 1865 le scuole secondarie, nel 1879 la Biblioteca, il Museo e l'Osservatorio meteorologico. Il Comune si sentiva tutelato dalle leggi di eversione dell'asse ecclesiastico che gli assegnavano il diritto di proprietà del palazzo.

La presenza delle scuole comunali nei locali dell'ex Seminario ebbe una vita travagliata. I due vescovi Valerio Laspro (1860-72) ed Enrico Carfagnini (1880-98), titolari della cattedra episcopale di Gallipoli, si opposero strenuamente alle decisioni del Comune. I due prelati sostenevano che i locali erano stati occupati illegalmente e con la violenza sin dal 1861 allocando alcune classi della scuola elementare, smentendo il Comune che affermava di aver occupato i locali solo nel 1867-68 con "licenza governativa". Essi, inoltre, erano convinti che la Legge di conversione e devoluzione dell'asse patrimoniale ecclesiastico al Demanio dello Stato del 7 Luglio 1866 con l'art.18 escludeva dalla devoluzione al Demanio statale "gli episcopi, *i fabbricati* dei Seminari e gli edifici inservienti ad abitazione dell'*Investiti* degli enti morali, cogli orti, *giardini e cortili annessi*", e ritenendosi i legittimi proprietari dei locali dell'ex Seminario ne reclamavano la restituzione.

Il vescovo Valerio Laspro, rientrato a Gallipoli, dopo alcuni mesi di allontanamento dalla Diocesi per motivi politici (aveva manifestato la sua avversione nei confronti di Vittorio Emanuele II, dichiarando "di non poterlo mai riconoscere come Re d'Italia), nei primi del 1862 diede inizio ad un'aspra controversia con il Municipio, reclamando la liberazione dei locali del palazzo del Seminario, occupati dalle scuole comunali, affermando, altresì, che essi non potevano, contemporaneamente, contenere le scuole teologiche e quelle comunali.

Dopo aver tentato, invano, per due anni di indurre il Comune ad abbandonare i locali occupati, nel 1869, si rivolse al Ministro Guardasigilli che, l'11 ottobre di quell'anno, ne dispose la restituzione al Vescovo, consigliando il Vescovo di rivolgersi al Magistrato competente se dal Municipio fosse giunto un rifiuto. Il Laspro pensò di soprassedere, sperando in un accordo. Il 24 luglio 1872, con la mediazione del Presidente del Tribunale civile di Lecce, i due contendenti raggiunsero un accordo: il Comune avrebbe goduto dei locali fino a tutto agosto 1872, quando li avrebbe lasciati del tutto liberi a disposizione del Vescovo. Tale accordo, però, non fu ratificato dal Consiglio comunale. Si giunse, allora, ad un altro accordo che stabiliva che il Comune avrebbe lasciato liberi i locali il 31 dicembre 1873. Alla fine del 1872 il vescovo Laspro fu traslato a Lecce.

Con l'arrivo a Gallipoli, il 23 giugno 1873, del vescovo Aniceto Ferrante, tra le due parti si verificò una tregua. Il buon prelado concesse in comodato al Comune i locali del palazzo del Seminario per dieci anni. Il 16 marzo 1879 il Comune con il beneplacito del Vescovo impiantò a piano terra la Biblioteca ed il Museo e nei piani superiori l'Osservatorio meteorologico. Per l'occasione ci fu una festa civica durante la quale il bibliotecario a vita Emanuele Barba, oratore ufficiale, dopo aver ringraziato il Municipio ed il sindaco Michele Perrin, per aver dato alle "migliaia di libri, che per condizioni di luogo giacevano polverose ed abbandonate da tutti, fuorché da tarli", una sede decente "dove insegnanti ed alunni delle scuole secondarie potevano leggerli a loro comodo",

Convinto dell'importante funzione educativa e civile della biblioteca pubblica, l'illustre relatore, rivolgendosi agli insegnanti ed ai giovani studenti del *Ginnasio* e della *Scuola tecnica*, tutti presenti, si diceva certo che essi avrebbero "second[ato] con forza e costanza di volere e di propositi gli sforzi civilissimi del Municipio, il quale mira[va] a conseguire lo sperato benessere delle famiglie [gallipoline] e ad accrescere il decoro della città"; e credeva e fortemente sperava che essi avrebbero impiegato la maggior parte del loro tempo dedicandosi allo studio nelle sale della Biblioteca dove erano raccolti "i più mirabili frutti dell'ingegno umano [...], frutti d'ispirazioni divine, frutti di meditazioni e di studi che segnarono di rughe precoci le più nobili menti umane, frutti delle più splendide fantasie dell'universo".

Così, infine, li esortava: "*Eccovi in 8000 volumi postivi innanzi sazievole il pane della mente – Cibatevene [...] e meditando su questi volumi, e su quelli del fior fiore degl'illustri nostri antenati, la cui effigie fa bella corona a queste sale, voi dovete aspirare a quella gloria, potete conseguire quell'invidiabile trono [...]. Sì diletta, sia la gloria di quei*

nostri concittadini l'ultimo premio, la meta suprema a cui dovete mirare! Ché bella e invidiata è la gloria di un Lucio Cardami, il quale nel secolo decimoquinto si fa, ottantenne, difensore invitto di queste mura contro le venete galere, che lo feriscono gravemente di mitraglia. – D'un Stefano Catalano che nel secolo decimosesto vince in eleganza di latino [...] e per quarant'anni siede maestro amorevolissimo di scienze e di lettere sino a farsi adorare da legioni di discepoli - D'un Giovanbattista Crispo, l'amico di Tasso, del Sannazzaro, del Baronio e del Manuzio, celebrato filosofo e filologo – D'un Giovan Carlo Coppola, l'amatissimo di Tommaso Campanella e di Galileo Galilei, il quale in tre poemi si fa tanto plaudire da meritare il nome di gran poeta dal toscano Ferdinando II e di Tasso sacro da Urbano VIII - D'un Giannandrea Coppola che con maraviglioso variar di maniera in ogni dipinto e con l'audace vigoria delle tinte, rivaleggiando col Guercino e col Tintoretto, si procaccia il nome di pittore delle battaglie - D'un Domenico Briganti e d'un Carlo Muzi difensori degli altrui diritti – D'un Bartolomeo Ravenna storico accurato e laborioso. Ma in questo nostro Panteon municipale, sul culmine di questa nostra gloriosa piramide, eccovi in Giovanni Presta, in Tommaso e Filippo Briganti, gli astri più fulgenti del cielo di questa sala – Essi, come aquile sorvolando sugli altri illustri, han meritato una splendida pagina nella storia della scienza [...]. E voi giovani, studiando nei volumi del Presta, che abbatte gli errori dei metodi di coltivare gli ulivi e di estrarne dal frutto quel liquido, ch'è massimo nostro tesoro e speranza, scorgerete la cagion vera dell'odierno progredire in quella branca agronomica, e della gloria dell'immortale nostro concittadino - Né vi basti – voi nella Pratica criminale di un Tommaso Briganti scorgerete un giusperito, che fu l'illustre precursore del Beccaria, e il primo in Italia a stigmatizzare la legale tortura – e nelle opere del suo degno figlio Filippo vedrete un sofo dalla poetica parola, dallo stile epigrammatico, accapigliarsi col Rousseau col Mably coll'Hume e confutar con vigor di logica la teoria sociale del primo, la economica del secondo e la statistica del terzo, folgorando a quei colossi dell'eloquente sofisma verità sfuggite affatto alle loro menti sublimi”.

La tregua continuò durante la breve presenza sulla cattedra episcopale del vescovo Gesualdo Loschirico (1879-1880).

Ma le cose rapidamente inclinarono al peggio allorché gli subentrò, nel febbraio 1880, l'illiberale Enrico Carfagnini. Si riaprirono le ostilità, e la controversia con il Municipio, iniziata dal vescovo Laspro, divenne più accanita.

Il prelato, appena insediato rifiutò il rinnovo del concordato stipulato dal Municipio con il vescovo Aniceto Ferrante e “richiese al Comune l’assoluto possesso ed uso dei locali dell’ex Seminario”, e, ricevendone un rifiuto, il 27 gennaio 1883, con l’avv. Vincenzo Balsamo “intentò una causa giudiziale, che decise miseramente delle sorti del paese”, perché il Tribunale Civile e Correzionale di Lecce, il 3 agosto del 1885, gli diede ragione. “Il Vescovo, vincitore, non indugiò di prendere possesso, a mezzo d’uscieri, degli ambiti locali, e, padrone del campo, impose al Municipio di sgomberare immediatamente gli arredi scolastici e consegnargli le chiavi “.

Le scuole pubbliche, provvisoriamente, furono trasferite “nei locali dell’antico ospedale, in via Antonietta de Pace, unico sito disponibile”.

Per il trasferimento della Biblioteca, del Museo e dell’Osservatorio meteorologico, non si trovarono locali idonei e si chiese al Vescovo di pazientare per qualche tempo. Di fronte al rifiuto del Carfagnini il 16 agosto ebbe luogo una sollevazione popolare alla quale partecipò il sindaco Bonaventura Garzya assieme all’intero Consiglio comunale. Furono affissi alle cantonate della città manifesti che incitavano ad assaltare l’episcopo ed aggredire il Vescovo. Il prelato, atterrito, accettò di trattare: ricevette una commissione formata dal Sindaco, dal Sottoprefetto, dal Delegato di polizia e da alcuni notabili della città. Si giunse ad un accordo che venne ratificato davanti ad un notaio: la Biblioteca ed il Museo potevano restare gratuitamente nei locali del Seminario per altri dieci anni, trascorsi i quali il Municipio doveva trasferirli altrove.

Nel 1896, trascorsi i dieci anni di proroga concessi dal Vescovo, il Municipio dovette tenere fede all’impegno: la Biblioteca, il Museo e l’Osservatorio meteorologico furono rimossi dalle sale del Seminario. “I libri e le collezioni di cose naturali del Museo civico furono ammucchiati come stracci” in un piccolo locale, all’interno del Seminario, lasciato a disposizione del Comune, dove “ il tarlo e l’umidità per alcuni anni ne fecero strage”, ed alla mercè dei ladri che compirono “un vero e proprio massacro scientifico letterario”.

Successivamente i due sindaci Simone Pasca-Raymondo e Giovanni Ravenna, espressione del *Partito Conservatore*, che si alternarono alla guida del Comune, si attivarono per dare alla Biblioteca-Museo una sede decorosa. Essi ottennero dal Governo di alienare il Monastero delle Teresiane, assegnato dalla Legge del 7 luglio 1866 al patrimonio comunale, che fu venduto al vescovo Enrico Carfagnini per la somma di lire ottomila. Con l’aggiunzione di altre somme del Comune (lire 17.000) e della Provincia di Lecce si costruì l’edificio che ospitò dal 4 marzo 1899 la Biblioteca-Museo. Esso sorse in

via Antonietta de Pace su di un terreno lasciato libero dopo l'abbattimento di alcuni locali che avevano ospitato per secoli l'Ospedale civico ed una cappella intitolata al SS. Crocefisso. Oggi quell'edificio è occupato dal Museo civico; la Biblioteca comunale è allocata in via Sant'Angelo, nell'ex Oratorio dei Nobili Patrizi intitolato all'Immacolata e San Vincenzo Martire.